

## L'INCHIESTA LA LEGGE 194

di Margherita De Bac

Storie raccolte sul campo contro numeri. Testimonianze di persone con nome e cognome contro dati e tabelle. Scaturisce anche dalla diversità degli strumenti di valutazione utilizzati l'aspra polemica scoppiata tra la Cgil e il ministero della Salute sull'applicazione della legge sull'aborto. Il sindacato sostiene che il governo abbia mostrato una serie di manchevolezze per quanto riguarda soprattutto la disponibilità di medici e infermieri non obiettori. Il ministro Beatrice Lorenzin parla di servizi adeguati e afferma che le denunce di inefficienza sono fondate su una documentazione vecchia. «Ora la situazione è migliorata», dichiara la titolare del dicastero della Salute. Per il momento il Comitato per i diritti sociali del Consiglio d'Europa dà ragione all'organizzazione sindacale. Lo scorso aprile l'organismo (equivalente alla Corte per i diritti dell'uomo in campo sociale) ha accolto il reclamo della Cgil per la violazione di un articolo della Carta europea sul diritto alla salute della donna. Domani un ultimo atto. Il governo è stato convocato a Strasburgo dal Comitato dei ministri del Consiglio europeo, organismo con valenza politica, per valutare se la violazione sia stata corretta da misure idonee e sia stata «riportata in conformità con la Carta europea».

## Il reclamo

Per cercare di capire la sostanza del contrasto occorre ricordare cosa è accaduto. Lo scorso aprile l'Italia ha avuto un provvedimento di condanna in seguito al reclamo della Cgil, rappresentata dai legali Marilisa D'Amico e Benedetta Liberali: «Continuano a riscontrarsi notevoli difficoltà nell'accesso ai servizi di interruzione volontaria di gravidanza — scrivono i giudici —. Viene violato il diritto delle donne alla salute e sono discriminati i medici e il perso-

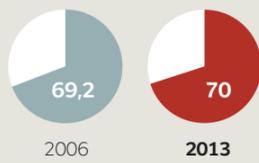
## Il racconto

di Simona Ravizza

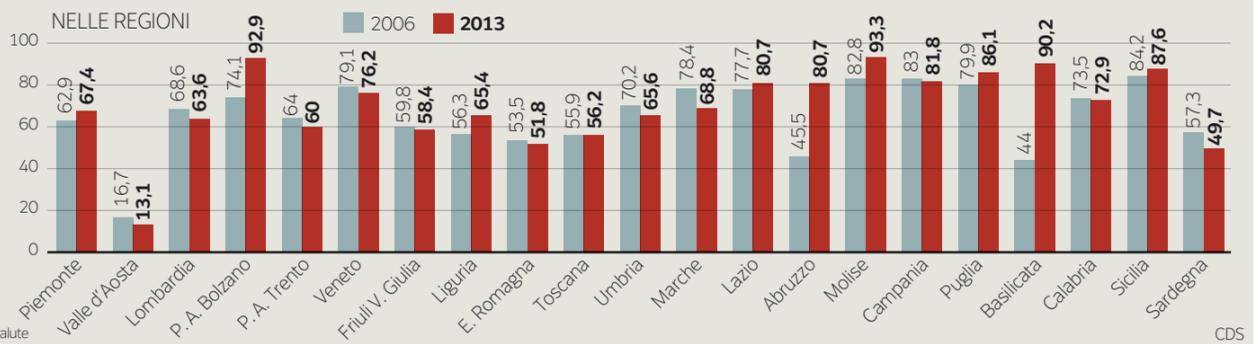
La sua vita da medico abortista la definisce faticosa, dolorosa, perfino pericolosa. Unico ginecologo non obiettore dell'ospedale, il Niguarda di Milano, tra i più importanti d'Italia e da sempre culla di Comunione e Liberazione, Maurizio Bini, 58 anni, non ha potuto essere presente alla morte del padre: «Era programmata una seduta di interruzioni di gravidanza proprio quel giorno. Quale altra scelta avevo?». La famiglia è finita in secondo piano anche tutte le volte che ha dovuto saltare le ferie, come un indimenticabile 2 giugno: «Sono ritornato dalle vacanze apposta, perché una ragazza albanese giovanissima non era riuscita a trovare in tutta la Lombardia qualcuno che la aiutasse ad abortire prima che scadesse i termini di legge, nonostante il feto avesse una grave malformazione».

## I medici

I ginecologi obiettori in Italia (dati in percentuale sul totale)



Fonte: Istituto superiore di sanità, ministero della Salute



# Stessi numeri, diverse interpretazioni

## Perché Cgil e ministero litigano sull'aborto

Il governo domani convocato a Strasburgo. Lorenzin: tutto regolare. Ma i sindacati attaccano

## La norma

● La Legge 22 maggio 1978, numero 194 permette alla donna di ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza in una struttura pubblica (un ospedale o un poliambulatorio convenzionato con la Regione di residenza)

● Tra il 4° e il 5° mese è possibile ricorrere alla lvg solo per motivi di natura terapeutica

nale sanitario che non hanno optato per l'obiezione di coscienza.

Lorenzin ha risposto con una dettagliata relazione al Parlamento il 4 maggio scorso, ribaltando l'immagine di un Paese non attento al rispetto di una Carta europea: «Il numero dei non obiettori è congruo per quantità di interventi effettuati. Il carico di lavoro non dovrebbe impedire agli operatori di svolgere anche altre attività. Eventuali difficoltà riguardano probabilmente situazioni locali». Il ministro ha aggiunto che non sono pervenute segnalazioni formali da parte delle Regioni di carenza di medici disposti a svolgere aborti in linea con la legge 194.

## Il metodo

Ambedue le parti ragionano sugli stessi dati ma li interpretano in modo diverso. La fonte

è unica, pubblica. Ed è l'ultimo aggiornamento del rapporto sullo stato d'attuazione della legge italiana. Inviato al Parlamento il 26 ottobre 2015 contiene quanto è stato rilevato dall'Istituto superiore di sanità analizzando le schede di dimissione ospedaliera delle pazienti e le indagini dell'Istat. Viene fotografata la situazione definitiva del 2013 e prelimi-

## La parola

## IVG

È la sigla di «Interruzione volontaria di gravidanza». Oggi in Italia qualsiasi donna può richiedere l'ivg entro i primi 90 giorni di gestazione per motivi di salute, economici, sociali o familiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nare del 2014. Ora è in corso il lavoro sul 2014 e i preliminari del 2015 che saranno disponibili dopo l'estate.

Secondo l'ultimo rapporto il numero di interruzioni volontarie di gravidanza è stato per la prima volta inferiore alle 100mila unità con un decremento del 5,1% rispetto ai dati definitivi del 2013, più che dimezzato rispetto al 1982, l'anno col valore più alto. E ancora: «Il 90% degli aborti vengono effettuati nella regione di residenza... Al calo delle interruzioni non è seguito un calo dei medici non obiettori. Erano 1.607 nell'83, sono 1.490 oggi», quindi il carico di lavoro viene definito adeguato. Tra le Regioni però persiste una differenza profonda. Si va dal 13% di obiettori della Valle d'Aosta al 90% della Basilicata. C'è la consueta spaccatura tra Nord e Centro-Sud.

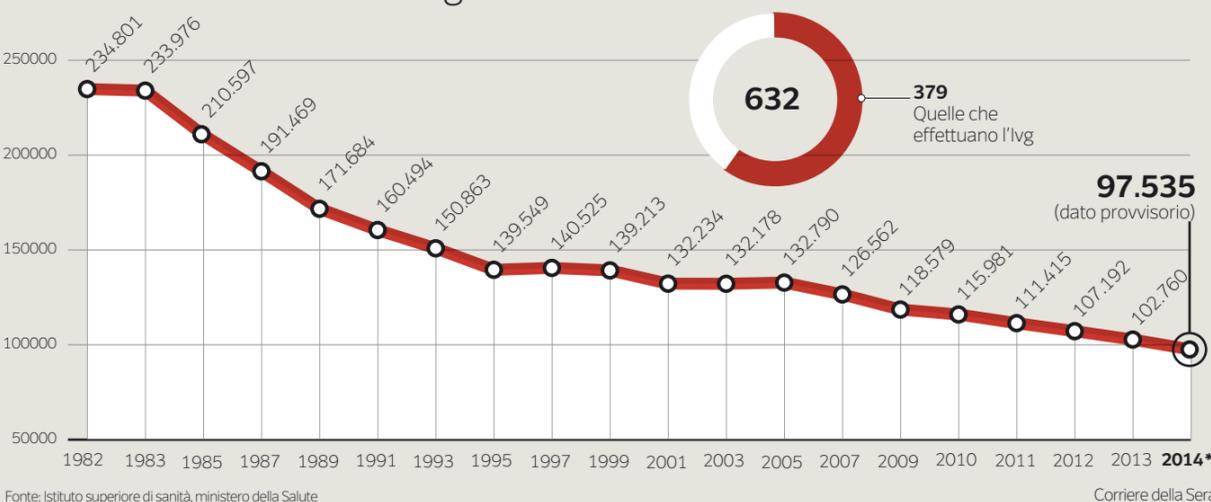
## Fatto e non fatto

E allora come si spiega lo scontro sui dati? La Cgil ragiona su ciò che non è stato fatto, ha seguito e intervistato le donne che non sono riuscite a essere accolte dai servizi e hanno scelto vie alternative (estero, cliniche private). Il dossier portato a Strasburgo è ricco di storie anche di medici non obiettori che raccontano di essere stati penalizzati nella carriera e negli orari di lavoro. Il reclamo contiene inoltre un'indagine sul territorio svolta dall'associazione medici non obiettori presieduta da Silvana Agatone dove emerge il disagio degli operatori.

Non basta, c'è un secondo spunto di polemiche. La decisione del Comitato per i diritti sociali è definitiva o domani c'è possibilità di un'assoluzione politica da parte del Comitato dei ministri? Marilisa D'Amico afferma: «Sì, non è prevista l'impugnazione come è stato per la prima condanna per analogia violazione resa pubblica l'8 marzo del 2014 in risposta alla denuncia dell'Ong International Planned Parenthood Federation». Il ministero smentisce e invia il rappresentante a Strasburgo confidando in un riscatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le interruzioni volontarie di gravidanza



Fonte: Istituto superiore di sanità, ministero della Salute

Corriere della Sera

## «La mia vita in corsia come unico non obiettore tra vacanze interrotte e ostacoli alla carriera»

Le difficoltà di una vita trascorsa, come dice lui, sulla frontiera della morale, sono infinite: «Sacrifici in termini di progressione di carriera, considerazione sociale e quantità di energia sottratta ad altre ben più gratificanti attività professionali». Dopo 33 anni d'ospedale Bini non ci gira intorno: «Resistere alle se-

duzioni di una vita più semplice e comoda non è stato facile, anche perché nel tempo la situazione è andata peggiorando. Le nuove generazioni di ginecologi sono meno consapevoli dei drammi che vivevano le donne prima della legalizzazione dell'aborto (avvenuto nel 1978 con la legge 194, ndr). Così il numero di medici non

obiettori si è via via ridotto, a scapito di chi restava — spiega Bini —. Nel mio ospedale abbiamo raggiunto l'apice con un solo medico su 17 che praticava le interruzioni di gravidanza, con il rischio di bloccare il pubblico servizio. Solo negli ultimi mesi sono stati assunti 2 giovani ginecologi che possono partecipare alle attività della legge 194. E la situazione è migliorata». Ma l'allerta deve restare alta: «Bisogna vigilare — dice il ginecologo —. L'attività delle interruzioni di gravidanza tende naturalmente a contrarsi in base alle esigenze organizzative. Nel tempo, io avevo tolto ogni limitazione di accesso al servizio. Ora invece a Niguarda vengono accettate solo 10 donne, 2 volte la settimana. E in altri ospedali va anche peggio».

È una strada a ostacoli anche l'utilizzo della Ru486, la pillola che consente l'aborto

## Chi è



● Maurizio Bini, 58 anni, è responsabile del Centro per i Disturbi della Fertilità dell'Ospedale Niguarda Ca' Granda di Milano

● Bini è prof di Ginecologia e Ostetricia all'Università Statale di Milano

farmacologico: «Nonostante l'aumento dei medici abortisti si sta assistendo a una contrazione dell'attività — spiega —. L'attuale assetto legislativo (con 3 giorni di ricovero, ndr) comporta una burocrazia tale da scoraggiare chiunque. Così dalle 40 interruzioni farmacologiche mensili siamo scesi alle 3-4 attuali. Tutto ciò comporta un aumento degli interventi chirurgici e delle liste di attesa».

Per Maurizio Bini essere non obiettore è stata una fatica anche perché guida da sempre il Centro di riproduzione assistita dell'ospedale: «Ho una percezione chiara del valore infinito della vita. Ma fra i pochi motivi di orgoglio di una lunga carriera medica c'è quello di essere sopravvissuto occupandomi di aborto, embrioni e transfusi in un Paese e una Regione, la Lombardia, non proprio pro-choice». Rimangono i rimpianti per una legge applicata solo parzialmente sul fronte della prevenzione. Chissà se adesso, con un po' più di aiuto in più, avrà il tempo per dedicarsi alla nuova sfida.

sravizza@corriere.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA